

Rilanciare la lotta per la legalità democratica

In una intervista a *Marilù Musto* don *Carlo Aversano* lancia una denuncia molto pesante. Infatti egli arriva a sostenere che dopo 30 anni dal barbaro assassinio di *don Peppe Diana* nella sua chiesa la zona di Casal di Principe continua a rimanere una “*terra di gomorra*”. In modo particolare egli rileva che il messaggio lanciato da don Diana nel famoso manifesto “**Per amore del mio popolo**” non è stato colto appieno dalla comunità locale, che in buona parte non lo conosce nemmeno. E rincara la dose sostenendo che la sua memoria è stata “tradita”, in quanto in questi anni in molti hanno strumentalizzato il suo appello, con l’accusa allo stato e alle istituzioni locali di non aver condotto fino in fondo la lotta per la legalità democratica. In merito aggiunge che è mancata la “parte costruttiva” (costruttiva) di quel messaggio senza aver intrapreso una adeguata azione educativa, a partire dalle scuole, soprattutto rivolta ai giovani che continuano a vedere nella camorra un miraggio di vita e di futuro, fatto violenza e di criminalità

Personalmente considero fuorvianti queste affermazioni in quanto non tengono conto delle importanti novità che sono intervenute sul territorio, a partire dal fatto che oggi il comune viene guidato da un sindaco come *Renato Natale*, che è stato sempre in prima fila nel contrasto alla criminalità organizzata. Come pure vengono trascurate l’opera e l’iniziativa di quelle realtà come LIBERA E IL COMITATO DON Diana – spesso fatte di giovani – che hanno dato vita a progetti ed attività per il riuso sociale e produttivo dei beni confiscati, ora “liberati” con la creazione di imprese e di servizi spesso innovativi: come nel caso di Coop EVA Casa di Lorena e di NCO (Nuova Cucina Organizzata), la Casa del silenzio e Vite Matta. Queste esperienze sono state presentate in un recente convegno a Caserta, organizzato dal Consorzio Agrorinasce per presentare un nuovo avviso pubblico che per la prima volta rende disponibili ingenti risorse (oltre 300 milioni di euro) per finanziare nuovi progetti “*finalizzati al recupero, ri-funzionalizzazione e valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata*”, destinati alla riutilizzazione e ristrutturazione di beni e di imprese, che potranno essere destinati a creare nuove attività ed imprese. In collaborazione con gli ordini professionali e la partecipazione delle massime autorità nazionali e regionali (come i direttori della Agenzia per la Coesione Sociale e quella dei Beni Confiscati, l’assessore alla legalità ed il presidente della apposita commissione del Consiglio Regionale della Campania, il Prefetto di Caserta, la Presidente del Tribunale ed il procuratore generale della Repubblica di S. Maria CV)). Nella parte conclusiva della sua intervista don Aversano fa riferimento al fatto che si sta definendo il percorso di beatificazione della suora *Maria Raffaella Coppola* (originaria della zona). Ma ancora una volta un esponente autorevole della chiesa aversana non dice niente in merito al fatto che dopo tanti anni ancora non sia nemmeno stata avviata la medesima procedura per *don Peppe Diana* (così come pure è stato fatto per un caso analogo in Sicilia, quello di don Puglisi). Da tempo ci siamo posti questo interrogativo anche noi e lo riproponiamo da laici alla Chiesa aversana e alle associazioni come Libera e il comitato don Diana. Speriamo che prima o dopo qualcuno risponda.

Anche se permangono delle criticità del bando per il mancato coinvolgimento nella fase di co-progettazione delle associazioni del terzo settore, bisogna riconoscere che in Terra di Lavoro la esperienza di Agrorinasce (che ha avviato e gestisce gran parte dei progetti della nostra provincia, oltre 160 beni assegnati) può essere indicata come una buona pratica anche per gli altri comuni. Infatti, per questa realtà operante nel cuore di “terra di Gomorra” sono state decisive le collaborazioni e le sinergie tra le istituzioni e la rete di associazioni (oltre 30 che hanno dato vita ad alcuni progetti emblematici). Ma sono ancora tanti i beni confiscati che rimangono ancora oggi in condizioni di abbandono e di degrado. Valga per tutti l’esempio del comune di Castel Volturno, dove ci sono oltre 120 beni sequestrati finora inutilizzati, con casi clamorosi come quello di una villa di Baia Verde da mesi ristrutturata ma ancora vuota, senza attività per mancanza di progetti idonei.

Purtroppo bisogna riconoscere che oggi si registra un calo della tensione e dell’attenzione, anche dell’impegno civile intorno a queste tematiche su cui occorre rilanciare l’attenzione e le iniziative anche da parte delle forze sociali, a partire da quelle del terzo settore e del mondo delle imprese, in primo luogo delle coop sociali, come ci insegna la ultima vicenda scandalosa di collusioni con settori della camorra.

Pasquale Iorio, Le Piazze del Sapere

Caserta, 28 dicembre 2021

Intervento di don Rosario Giue su don Peppe Diana

CANCELLOARNONE.NEWS APRILE 5, 2019

MAFIE

Per amore del mio popolo

Don Giuseppe Diana al tempo di Francesco.

Il suo martirio, dopo 25 anni, evidenzia anche oggi il volto di una Chiesa in uscita, che si china sul dolore umano.

Rosario Giuè

Noi ci troviamo a fare memoria della testimonianza di don Giuseppe Diana ucciso dalla camorra a Casal di Principe 25 anni fa, non in un vuoto storico ma all'interno di un momento particolare della vita della Chiesa. Siamo nel tempo di papa Francesco. Come sarebbe piaciuto a don Giuseppe Diana trovarsi qui oggi! Diana ha atteso tanto un Papa impegnato per una riforma della Chiesa povera e dalla parte dei poveri e delle escluse. Una Chiesa che sposa la causa dei derelitti della storia: i derelitti e le scartate che sono frutto dell'“indifferenza globale” e dell'“iniquità planetaria”. Come si sentirebbe ben confermato nella fede don Diana nel sentire affermare da Francesco che *“si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto”*. Come si sentirebbe contento don Peppe nel vedere Francesco firmare con il Grande Imam di al-Azhar, un documento in cui si afferma che *“il pluralismo e le diversità di religione sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani”*. Come sarebbe felice il parroco di Casal di Principe nel vedere che sulla cattedra di Pietro siede un cristiano, che si definisce “peccatore” e che vuole riformare la Chiesa a partire non dalle condanne e dalle censure, bensì mettendo al centro il Vangelo della misericordia! Diana si rammaricherebbe molto, però, nel vedere che non passa settimana senza che papa Francesco non venga attaccato, ora pubblicamente ora velatamente, da monsignori, cardinali, siti reazionari, da atei devoti e da parte del mondo politico. Don Peppe alzerebbe la sua voce a difenderlo!

SOLITUDINE

Don Diana, avendo sotto gli occhi che Francesco dà scandalo a quella parte di Chiesa tradizionalista e perbenista che non lo sta supportando ma solo sopportando, si sentirebbe meno solo nel suo essere stato un uomo e un prete decisamente scandaloso agli occhi di un mondo farisaico, che ama i catechismi e le sacrestie più della carne ferita delle persone. Gli tornerebbero bene a mente le parole di Gesù: *“Guai, diceva Gesù, quando tutti gli uomini dicono bene di voi; allo stesso modo, infatti, i loro padri trattavano i falsi profeti”* (Luca 6,26). Don Diana lo sapeva: quel mondo reazionario non vuole morire. Quel mondo non ama una Chiesa come “ospedale da campo”, una “Chiesa in uscita”, che si china sul dolore umano. A questa parte di Chiesa interessa la logica del tempio. Tutto il resto è scandalo e disturbo. E don Peppe era distante da questo mondo asfittico e incapace di parlare al cuore umano. Non ne era distante solo a parole, ma con la creatività e la serena libertà della sua giovane vita. Volevano bloccarlo. Ma non ci riuscirono. Volevano dargli “buoni consigli” come a Gesù nel tempio di Gerusalemme. Ma fallirono.

IL MARTIRIO

Don Peppe Diana, come uomo profetico, aveva messo al centro del suo esistere e del suo ministero presbiteriale la via liberante del Vangelo per amore del suo popolo. E sapeva che si possono innescare processi di liberazione se si è già liberi in prima persona. Criticava, per esempio, certe leggi medievali della Chiesa cattolica che sono “solo precetti di uomini”, buoni per auto conservare il proprio apparato. Ma per certi ambienti clericali quei precetti umani valgono più di un dogma di fede. Valgono più delle persone. E così don Peppe era di scandalo. La libertà dà fastidio e fa pagare un prezzo elevato. **Si muore perché si è soli, perché si è lasciati soli.** E a don Peppe la sua “unicità” sovversiva, in

memoria di Gesù, gliela hanno fatta pagare. Il potere mafioso, uccidendolo e provando a infangarlo dopo la morte. Le curie, con lodevoli eccezioni (per esempio, mons. **Raffaele Nogaro**), non avendo sempre il coraggio di sostenerlo fino in fondo. Gli uomini degli apparati non hanno mai amato le persone profetiche: per loro quelle sono soltanto vite "scandalose". Il martirio di don Diana non è stato, perciò, vissuto come un dono, come un'irruzione della grazia di Dio nella nostra storia italiana. **No, è stato vissuto come un fastidio, come un inconveniente. Uno scandalo nello scandalo. E ci si è trovati impreparati. Ecco, ne sono convinto, sostanzialmente a causa di tutto questo il processo canonico del riconoscimento del martirio "in odio alla fede" di don Diana non è stato avviato.**

ATTENDENDO FRANCESCO

Come sarebbe stato felice don Diana di poter vedere un Papa che, nel XXV anniversario del martirio mafioso di don Giuseppe Puglisi, si è recato in visita pastorale a Palermo, sostando nel luogo dell'omicidio e visitando la parrocchia di S. Gaetano. Quella visita non è stata un gesto isolato. Quella visita va situata all'interno di un pellegrinaggio, che papa Francesco sta compiendo alla ricerca della memoria di alcuni profeti che hanno segnato la vita della Chiesa italiana. Il Papa venuto dalla periferia, "quasi dalla fine del mondo", è già stato a Barbiana, sulla tomba di don Lorenzo Milani; a Bozzolo sulla tomba di don Primo Mazzolari; ad Alessano sulla tomba del vescovo pugliese Tonino Bello; a Nomadelfia, l'istituzione fondata da don Zeno Saltini. In questo itinerario papa Francesco si è messo in cammino come a chiedere perdono a questi uomini profetici, troppe volte dimenticati, che hanno sognato una Chiesa povera e più libera, senza trionfalismi, più umana e, dunque, più cristiana. Una Chiesa che si fa convertire dalla situazione.

La domanda ora è: all'interno di questo pellegrinaggio della memoria e della penitenza, papa Francesco andrà a pregare sulla tomba di Giuseppe Diana? È l'auspicio, inespresso, di tanti uomini e tante donne. Mario Jorge Bergoglio, il 21 marzo del 2014, nella parrocchia di San Gregorio VII a Roma, ha già indossato la stola sacerdotale di don Peppino Diana. Un gesto altamente simbolico. Ma ora non sarebbe bello che si facesse un nuovo passo? **Tutti in Italia conoscono padre Puglisi, pochi conoscono don Diana.** È normale? È giusto? Cosa si dovrà attendere per valorizzare, con un gesto ufficiale, il martirio di questo giovane prete ucciso a soli 36 anni? "I tempi non sono maturi", dice qualcuno (il Vescovo di Aversa, N.d.R.). Ma come si decide se i tempi sono maturi? In base a quali criteri, a quali logiche, sotto la spinta di cosa? Dobbiamo forse attendere altri quarant'anni, come fu per mons. Oscar Romero?

Logiche politiche e clericali non volevano riconoscere il martirio in odio alla fede dell'arcivescovo di San Salvador. Solo con il Papa sudamericano i tempi divennero "maturi". Ma quanto tempo si è perso! Quanto tempo si è perso nella Chiesa italiana prima di chiedere perdono a don Milani! C'è voluto papa Francesco per riabilitarlo. Quanto si deve attendere prima che siano spazzate via le paure, le incertezze, gli opportunismi nel caso di don Peppino Diana, dentro e fuori la Chiesa? Solo Francesco, ancora una volta, potrà togliere quest'incertezza! Non chiedo di dichiarare beato don Peppino. Le logiche delle beatificazioni non mi entusiasmano. Servono solo per incensare i vivi. I discepoli e gli estimatori di don Milani non hanno chiesto la beatificazione del parroco di Barbiana. Don Lorenzo, lo crediamo nella fede, sta già alla destra del Padre, in compagnia di Gesù risorto e con i suoi "figli", i poveri.

Ma come sarebbe bello se papa Francesco, dopo essere stato a Palermo e a Barbiana, andasse al più presto a Casal di Principe a pregare sulla tomba di don Peppino. E magari a visitare la sua anziana e malata mamma Iolanda! Diceva il teologo salvadoregno e gesuita Jon Sobrino, che certo papa Bergoglio ha avuto modo di incontrare: "Voi martiri continuate ad essere vivi perché siete stati compassionevoli fino alla fine". Compassionevoli anche verso la Chiesa che li dimentica. Fino a quando?

Note

Rosario Giuè è autore di diversi libri tra i quali ricordiamo:

La chiesa nel solco della storia. Il rapporto Chiesa-mondo e l'inculturazione nei documenti della CEI, la Piccola editrice, 2000

Per una chiesa di strada, il Pozzo di Giacobbe, 2005

Il costo della memoria. Biografia di don Diana, ed. Paoline, 2007

Peccato di mafia. Potere criminale e questioni pastorali, EDB, 2015

Mosaico di Pace, aprile 2019

LA BEATIFICAZIONE DI DON PEPPE DIANA.

La riflessione di Pasquale Iorio nell'anniversario della sua uccisione. E oggi tutti con Don Ciotti e Libera per ricordare le vittime di tutte le mafie

INFINITI MONDI, 20 MARZO 2021



Nella sua bella intervista di oggi su Repubblica, la sorella Marisa Diana pone un interrogativo alla Diocesi di Aversa: per quale motivo non si è ancora avviata la procedura per la beatificazione di don Peppino Diana, così come da tempo è avvenuto in Sicilia con don Puglisi, massacrato dalla mafia. Nel corso del dialogo con *Raffaele Sardo*, Marisa ricorda che questo era anche un auspicio, una speranza della madre, che purtroppo è deceduta senza vedere realizzato il suo sogno. Per la verità anche noi, sia pure da un'ottica laica e culturale, da tempo ci siamo posti questa domanda che abbiamo avanzato in diverse occasioni, anche in un incontro pubblico alla Feltrinelli con *don Sagliano* (coautore di un libro su don Peppino, definito "solo un prete"). In quella occasione ci rispose che c'erano problemi tecnici per avviare il percorso, in particolare di costi necessari a sostenerlo. Per la verità questa motivazione ci appare poco convincente, per cui oggi in occasione del 27° anniversario della barbara esecuzione di don Peppino riproponiamo alla Chiesa, cioè alla Diocesi di Aversa, ma anche alle associazioni ed alle istituzioni (a partire dal comune di Casal di Principe) di avviare la procedura necessaria.

A tal fine si può costituire un comitato promotore, sotto la direzione della Diocesi, così come è stato fatto in Sicilia a suo tempo. Come ci ricorda don *Rosario Giuè* autore di un libro fondamentale su don Diana, dal titolo evocativo "Il costo della memoria". Finora nessuno ha ritenuto di dover dare una risposta, una spiegazione convincente a questo interrogativo avanzato anche dalla sorella e dalla madre di don Peppino, che a noi appare decisivo per ricordare in modo degno – non solo con richiami retorici – un martire

simbolico della lotta per la legalità democratica, per il riscatto civile e religioso delle nostre terre.

In primo luogo sono chiamati a rispondere quelle associazioni che più di ogni altro portano avanti questa battaglia, a partire da Libera e dal Comitato don Diana, a cui si può affiancare anche la rete delle Piazze del Sapere e del FTS Casertano, delle istituzioni locali per rilanciare un fronte unitario della mobilitazione contro la camorra. Così come è avvenuto con tante buone pratiche per l'uso sociale produttivo dei beni confiscati nella zona aversana, ma anche in altre realtà della Regione Campania.

Pasquale Iorio – le Piazze del Sapere - Caserta 19 marzo 2021